



Possibile? Ma davvero sono tornate le Brigate Rosse? Davvero c'è ancora qualche gruppo di scimuniti che, armi in pugno, vogliono cambiare le cose in nome della "classe operaia"?

Ancora non sono ben chiari la capacità di infiltrazione, il guasto già prodotto, la profondità del fenomeno brigatista di questi giorni. Certo, il cosiddetto ideologo (Alfredo Davanzo) era un attivista della CGIL, come gli altri arrestati. Stampavano, tutti insieme, un giornale clandestino chiamato *L'Aurora* e moltissimi, appunto, venivano dal sindacato nel quale svolgevano normale attività con apparente impegno e capacità. Davanzo, comunque, già ai vecchi tempi, era risultato legato a certi ambienti eversivi. Dimenticavo: sono state trovate anche delle armi e quindi i "nuovi" brigatisti costituivano un pericolo reale e concreto.

La CGIL, naturalmente, ha preso subito le distanze dal gruppo brigatista e un po' ovunque si sono tenute grandi assemblee per isolare il fenomeno e spiegare a tutti i lavoratori i guasti e le tragedie provocate in passato dai cosiddetti "rivoluzionari" in armi. Sempre Davanzo si è dichiarato, ovviamente, "prigioniero politico" e ha rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati. Nei materiali di propaganda sequestrati, c'erano fogli con la stella a cinque punte e le solite frasi di rivendicazione, con gli stessi termini e aggettivi di sempre.

Tutto, per la verità, pareva uscito dagli scantinati della storia.

È sembrato anche a me, di frugare tra carte di archivio dell'inizio del secolo o tra materiali obsoleti e inutili degli "anni di piombo".

Dio mio, quanto dolore procurarono allora i brigatisti per portare a termine una cosiddetta "rivoluzione" che nessuno voleva, a quel prezzo e ottenuta in quel modo. Io, da vecchio cronista de *l'Unità*, ho vissuto quegli anni e quel periodo con una angoscia terribile e con l'ansia di capire quel che davvero stava accadendo. In più c'era il fatto che noi de *l'Unità* dovevamo badare anche alla pelle perché i brigatisti ci consideravano dei "socialdemocratici" venduti al potere e da colpire in ogni momento. Così fu per un nostro cronista torinese ferito gravemente. Personalmente, ho ancora negli occhi le immagini dei morti e dei poveracci, straziati in nome di qualcosa di indefinito e di assurdo.

Le parole di lotta che usavano i brigatisti assassini, a quei tempi, parevano, qualche volta, avere una qualche assonanza con le mie, ma loro ammazzavano e soffocavano ogni incontro, ogni dibattito, ogni discussione, diretti verso mete che erano soltanto le loro e colpendo, incredibilmente, tutto e tutti.

Non posso dimenticare, a Torino, l'uccisione di un maresciallo degli agenti di custodia colpito a pistolettate mentre, appena sceso dall'ascensore, stava per salire in macchina. Era con la moglie, operaia alla Fiat, e lui la stava accompagnando al lavoro. I brigatisti avevano liquidato quel delitto scrivendo di «aver colpito al cuore lo Stato». Il cuore dello Stato? Ma di cosa cianciavano gli assassini?

E non posso dimenticare quei due poliziotti di Roma (commissariato San Lorenzo) uccisi nell'auto di servizio ferma in un angolo. Quei due, «servi del potere» e delle multinazionali, con un mensile ridicolo, erano due fondatori del sindacato di polizia che ancora non c'era.

E a Milano, posso dimenticare l'uccisione del giudice Alessandrini, l'unico magistrato di sinistra della Procura?

E il caso Moro? Certo, presidente della DC, ma anche l'uomo che tentava una coraggiosa apertura verso il PCI.

E in via Fani? Non posso non ricordare quel giorno quando, da sotto il lenzuolo bianco, avevo visto sbucare la mano del maresciallo Leonardi, il capo scorta di Moro, che avevo stretto mille volte. Una volta, a Terracina, mi aveva detto: «Lasci riposare ancora il presidente poi vada pure. Lei è de *l'Unità* e l'onorevole parla volentieri con voi».

E come dimenticare Renato Curcio che, durante il primo processo alle BR, aveva tirato a noi giornalisti un foglio appallottolato con i nomi dei prossimi da liquidare? In quell'elenco c'era anche il mio di nome. Lui si riteneva più comunista di me e aveva già giudicato e condannato.

E all'Asinara? Con uno dei brigatisti (Cavallero), passato dalla delinquenza organizzata alla "lotta di classe", c'eravamo addirittura picchiati. Solo perché io avevo osato dire che, nel corso di una rapina, il "compagno Cavallero", personalmente, aveva ammazzato un poveraccio. Quei soldi portati via alla banca, erano poi stati usati per aprire un negozio ad una prostituta. Io, non ci trovavo niente di rivoluzionario e lo avevo gridato pieno di rabbia.

E quella volta, a Roma, dell'attentato ad

un generale? L'alto ufficiale aveva una scorta molto numerosa. Nonostante la realtà, un qualche farabutto aveva convinto una ragazzetta bassa e grossa, sicuramente ingenua e generosa, ad attaccare, da sola quel gruppo di fuoco. Lei aveva fatto tutto senza battere ciglio. Aveva sparato, ma non colpito il generale. Poi, di corsa, era schizzata via lungo una salita. Pochi attimi dopo era stata fulminata dagli agenti della scorta. Che morte assurda, inutile e allucinante. E i brigatisti di quel gruppo erano dei "comunisti"? Davvero? Non è possibile.

E quando ammazzarono l'operaio comunista Guido Rossa i brigatisti si ritenevano, ancora una volta, più comunisti di lui? Tanto da doverlo eliminare?

Quanto orrore e quante morti assurde anche tra i brigatisti: in genere ragazzi molto giovani. Tutti ubriacati dalle chiacchiere, dai paroloni, da quel che si leggeva, senza capire nulla, sui "sacri testi" che venivano utilizzati, come una marmellata, per coprire e giustificare ogni delittaccio, ogni colpevole prepotenza, ogni gambizzazione. Quelli che non morirono riempiono le carceri e così, almeno due generazioni di giovani, furono tagliate fuori dalla storia.

E dov'era il rispetto della vita, la dolcezza, la comprensione, la consapevolezza e le scelte umane e politiche che la gente di sinistra ha sempre saputo fare nel corso della storia?

Qualcuno, negli Anni 70, osò paragonarsi ai partigiani.

Che bestemmia. I partigiani si batterono per liberarsi della dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Insomma, si batterono per la libertà di tutti.

La Repubblica degli Anni 70, pur con tutte le ingiustizie e le tragedie, era pur sempre la Repubblica figlia dei partigiani e della Resistenza ed esigeva rispetto e verità. E ora tornano questi...

Non sono bastati Biagi, D'Antona e il poliziotto ammazzato sul treno dalla Lioce? Che cosa vogliono ancora?

I partigiani, i democratici, il sindacato, sapranno rispondere, ora e subito, in modo adeguato. Con l'infamia e il delitto, lo sappiamo tutti, non si è mai costruito nulla di buono.

W.S.



Donna, donne, donna Donna, donne, donna

Anche questo mese abbiamo scelto per la copertina, in occasione dell'8 marzo, festa della donna, una splendida immagine simbolica che riguarda tutte le donne. Si tratta di un fotocolage di Fridel Geiger che rappresenta una figura femminile che spunta, non dal mare, ma da un fiore antichissimo, usato per ricordare la bellezza, la calma, la dolcezza e la disponibilità alla vita. Il fiore è un loto che, nel lontano Oriente, è amato per molte virtù. È anche benaugurante.

Sappiamo tutti che la vita della donna, da noi, come in quasi tutto il



mondo, è difficile, faticosa, piena di mille insidie e di tante tragedie. Così come sappiamo che la donna è la madre dei figli, la compagna della vita che, ovunque, purtroppo, deve ancora battersi per i propri diritti che gli uomini fanno troppo poco per riconoscere e non trascurare. Nel corso delle guerre, nel corso di quelle terribili che sono ancora in corso in mezzo mondo, è soprattutto sulle donne che si abbatte la sofferenza, la brutalità e la violenza. Proprio a loro e al loro tenace e straordinario impegno, è affidata la lotta per salvare la casa, i figli, gli stessi uomini, una nazione, un Paese. Sempre alle donne è affidata la continuità della vita, la rinascita e il mondo del futuro. Sono quelle che, d'altra parte, sanno davvero piangere e ridere con la forza necessaria. E non è poco. Ecco perché abbiamo scelto quella simbolica immagine di copertina.

In controcopertina, invece, siamo tornati alla nostra tradizionale mimosa, vista un po' come attraverso gli occhi di una bambina o di una vecchia, vecchissima, signora.